

Vento di Riscossa

Antonino Uccella

VENTO DI RISCOSSA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Antonino Uccella
Tutti i diritti riservati

*“Tutti pensano che abbiamo preso questo cavallo malridotto
e lo abbiamo fatto crescere ma non è vero.
È stato lui a far crescere noi.
O forse ognuno di noi ha aiutato a far crescere gli altri.”*

Tratto da “Seabiscuit – Un mito senza tempo”

A mio fratello Antonio...

Trama

Normandia 1945.

Un soldato statunitense, sul punto di combattere, viene gravemente ferito sul campo di battaglia. Tutto sembra essere perduto, ma ecco che sotto una raggianti luce appare un cavallo che sorprendentemente salva l'americano.

Congedato, durante il viaggio verso casa, potrà instaurare una duratura amicizia con il grazioso essere, partecipando a numerose corse e conquistando glorie su glorie in attesa di conoscere cosa gli avrà riservato il destino.

1

Nostalgia di casa

Eravamo appena sbarcati in Normandia. Rimpiangevo l'ultimo mese passato con la famiglia e con i miei cavalli. Mentre pensavo a questo, ecco che i tedeschi ricominciarono con i pesanti colpi d'artiglieria della MG - 42. La mia compagnia, la Baker del 127° reggimento Ranger d'assalto dell'esercito degli Stati Uniti d'America, era una delle più preparate a questi tipi di scontri ravvicinati. Ebbene, in quella terra fatta di sangue, carne e proiettili, non trovavamo alcun conforto e alcuni dei miei erano stati buttati giù come birilli. Da qui ci eravamo messi al sicuro, evitando che qualche cecchino ci colpisse o arrivassero colpi di mortaio. Le altre compagnie dei rispettivi reggimenti erano in procinto di scalare quella che era una specie di barriera protettiva tedesca che ci impediva di combatterli faccia a faccia. Noi eravamo tanti ma loro erano ben attrezzati e colpivano senza pietà. I rinforzi aerei erano vani, le "aquile" dovevano respingere la temutissima "Lutwaffe", che in un primo momento la preparata e organizzata "RAF" aveva tenuto a bada. Mi ero fatto strada, avevo appena fatto una breccia, uccidendo due crucchi, e stavo cercando dell'esplosivo o qualcosa che facesse saltare la postazione tedesca affinché i nostri avanzassero. Niente da fare, giravo invano cercando e sfiorando pallottole, ma ecco che si scorgeva ad appena venti metri la compagnia Winchester, esperta d'esplosivi e artiglieria pesante. Furbescamente avevano creato un diversivo accendendo un fumogeno per far notare dove

colpire e far abboccare i tedeschi. Il pesce aveva abboccato e la compagnia non esitò a colpire. La postazione era demolita e mentre tutte le compagnie cercavano un punto di ritrovo, ci rifocillammo e procedemmo verso nord, verso la città più vicina. In cammino notai subito, come del resto gli altri, dei residui di cingoli di Panzer e pezzi d'artiglieria. Dovevamo sicuramente aggirarli e raggiungere la città in modo da non farci notare. Ed ecco che rassicurai i miei uomini, visto che ero divenuto da poco il più alto in grado della mia compagnia, il sergente maggiore era stato colpito.

Presi la parola e spiegai accuratamente il piano: «Allora signori, la cosa è molto semplice e concreta, una parte di noi dovrà cercare di aggirare quelle bestie, mentre l'altra dovrà attendere il segnale per cominciare a correre indisturbata verso la città. Sparate a qualunque cosa e a chiunque non sia americano o inglese o francese, avanti tutta...»

I miei erano determinati e tutto s'apprestava ad andare a buon fine. Qualcosa purtroppo andò storto, i tedeschi erano stati perspicaci e inviarono un'unità di artiglieria delle SS contro di noi. Bisognava improvvisare e improvvisare in guerra vale a dire rischiare di morire, ma questo era per lo più inevitabile. Ci dirigemmo verso una fattoria abbandonata, precisamente nel granaio, un luogo sicuro per nasconderci e attaccare all'improvviso. Intanto stavano arrivando rinforzi e ci era giunta voce che i tedeschi si stavano dirigendo a sud verso la città più vicina, nostro stesso obiettivo. Fortunatamente eravamo scampati al pericolo, sentii i rumori dei cingoli lontani, tutto era rimandato e questo produceva in noi maggiore sconforto. Ebbi solo poco tempo per mangiare e riposarmi, fui subito richiamato dal tenente-colonello del reggimento, Edward Morrison, una montagna con delle cicatrici sul collo, reduce della prima guerra mondiale, un esempio per tutti i soldati, ma un temperamento molto autoritario e poco rassicurante.

«Figliuolo, capisco la tua situazione e sicuramente avrai bisogno di tempo e spazio per riprenderti, visto che hai perso quasi tutta la nostra compagnia... ed è per questo che ti chiedo di prenderti cura di altri uomini che ti accorperemo, verrai degnamente promosso dopo tutto questo inferno... che Dio ti aiuti...» incominciò e allo stesso tempo finì di parlare l'ufficiale.

A quelle parole non seppi cosa rispondere inizialmente, ma con la solita umiltà e carisma che mi caratterizzavano affermai: «Certo signore, non la deluderò.»

Mi recai subito al mio nuovo appostamento e reclutai nel mio esiguo plotone altri soldati. Ma che dico? Erano solo ragazzi, nati in un momento non opportuno per perseguire al meglio i loro sogni, ma potevano dimostrare il loro valore alzando l'onore di questa nazione che offre possibilità e speranza. Due parole del tutto estranee in questi cinque anni e mezzo di guerra.

Spiegai subito il piano: «Signori, ci dirigeremo con il 140 reggimento Ranger, dovremo raggiungere la città di St. Jacques al più presto.»

2

Verso la città

Mi svegliai all'alba e nervosamente non facevo che montare e smontare il ponticello del fucile.

«Che Dio mi salvi...» mi incitai. Del resto non avevo avuto neanche un lasso di tempo per scrivere una lettera o inviare un telegramma per i miei cari.

«In marcia signori! » urlò con fermezza il sergente maggiore. Mi diressi con la mia compagnia, tutti erano in balia di fallire, eravamo superiori di numero ma ciò non bastava. I carri armati scarseggiavano e per questo avevamo fatto più uso delle camionette, meno ingombranti e più imprevedibili. La città di Saint Jacques era prossima, ma questo non doveva distrarci poiché i crucchi avrebbero colpito da un momento all'altro. Ed ecco che risentii gli stridenti e assordanti colpi d'artiglieria della "dannatissima" MG-42, una camionetta era già saltata in aria, a terra soldati mutilati. Non avevo notato da dove colpissero, probabilmente erano di fronte a noi e bisognava raggiurarli. Cercai di trovare un posto sicuro con i miei fuori in modo da non essere bersaglio facile, ma allo stesso tempo da avere una buona visuale di tiro.

«Dawson» gridai.

«Signore» rispose.

«Voglio che tu mi vada a perlustrare la zona con Grady, vorrei sapere da dove sparano questi fottutissimi mangiapatate.»

«Sissignore», si diressero inosservati mentre li coprivo. Nel frattempo cercai di appostarmi con dell'artiglieria pesante visto che avevano mandato ulteriori uomini verso di noi, eravamo privi di mortai e avevamo solo fumogeni e granate. Un po' troppo poco per un esiguo manipolo di soldati. Tornò solo Grady e gli chiesi che fine avesse fatto Dawson sapendo già la risposta dopo averlo guardato negli occhi. Continuavano ad arrivare fiumi di soldati nemici, erano precisamente compagnie d'assalto delle temutissime SS. Per contrastarli avevamo fatto una trincea con i rottami delle camionette, così doveva essere più facile colpirli visto che non avevamo una visuale ottimale, purtroppo tutto si era mostrato discretamente inefficace. Erano altamente organizzati ed armati, avevo appena individuato un paio di soldati che stavano caricando il mortaio ed era pronto a colpire nella nostra direzione. Troppo tardi per cercare una soluzione. Un bagliore di luce bianca mi aveva travolto mentre gridavo ai miei di rimanere a terra. Dopo pochi istanti la mia truppa era saltata letteralmente in aria. A pochi passi da me intravidi Dawson, era mutilato, aveva perso entrambe le gambe e stava per morire dissanguato, tutti gli altri invece erano in procinto di morire a causa delle numerose schegge. Io ero stordito, avevo perso per poco tempo l'udito e vedevo opaco, un classico per chi si trova nel bel mezzo d'una esplosione. Tuttavia tutto ciò che mi circondava era destinato a una infausta fine tralasciando i valori che ci avevano sempre contraddistinti come l'onore, il rispetto, il coraggio. Questi valori erano soppressi da insicurezza e talvolta anche da un po' di paura, ma non della morte, ma paura di deludere le persone che avevano riposto in me la fiducia. Ci stavano schiacciando, la città era distante poche miglia, ma i tedeschi attaccavano maledettamente bene.

Poco dopo avevamo capito che ci volevano spazzare via una volta per tutte, scorsi da una ventina di metri un

Panzer con due camionette e gridai a Grady e ai pochi rimasti, ad occhio e croce una quarantina di uomini:

«Grady, carro a ore 12, ho bisogno che tu mi vada a prendere dell'esplosivo e dell'artiglieria pesante, via via...» gli gridai così mentre sfioravo decine di pallottole nella mia direzione. Intanto mi recai nei paraggi di un soldato appena deceduto il quale aveva con sé una radio. Cercai di farla funzionare ma niente... i proiettili avrebbero potuto colpirla interrompendo la frequenza, ma contemporaneamente ero troppo occupato a salvarmi anche la pellaccia. Raggiunsi Grady, che fortunatamente si era procurato molti "giocattoli" tra cui Panzerschreck, Mg-42, nastri, cartucce, granate.

«Fuoco di copertura» gridai mentre mi alzavo e cercai di colpire quell'ammasso di ferraglia, ma Grady era stato colpito. Chiesi a qualcun altro di colpire ma... eravamo in grossi guai. Era stato colpito alla giugulare, sulle mie mani un fiume di sangue che si mescolava a terra e lacrime. Cercai di fermare il sangue, ma era tutto inutile... Grady mi disse sussurrando: «La faccia finita Reed, vi prego signore, spegnete la mia sofferenza.»

Acconsentì a quella triste ed orrenda richiesta, guardai e implorai il Signore chiedendo umilmente perdono, dopo presi il mio coltello e lo trafissi nella maniera più cruenta possibile in modo che avrebbe esalato velocemente il suo ultimo respiro. Gli chiusi gli occhi e gli presi le medagliette identificative, tutto questo su uno sfondo macabro, a dir poco rassicurante. Intanto le munizioni stavano per scarseggiare, la gran parte dei miei uomini era stata spazzata via. Il quindicesimo di fanteria con la compagnia di Shepard era in arrivo, ma i tedeschi non avevano alcuna intenzione di temporeggiare visto che, a livello balistico, erano nettamente inferiori. Nella mia direzione arrivavano pochi colpi, un cecchino, posto su una collina, non mi puntò e da lì capii' di poter scampare al pericolo. Visto che non ero un tiratore scelto, l'unica cosa che potevo fare era aggirarlo, colpendolo alle spalle o uti-